

→ **Il premier Monti avverte:** «Senza questo pacchetto l'Italia rischia la fine della Grecia»

Il governo pronto alla fiducia

Un decreto per evitare il rischio «Grecia» e impedire all'Italia di cadere nel baratro. Così Mario Monti, alla Camera e al Senato. Per rispettare tempi e contenuti il premier è pronto alla fiducia, ma non esclude modifiche.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Decreto «salva-Italia», anzi «salva-Europa». A Palazzo Madama il premier ribattezza la manovra. «Mai come in questo momento gli occhi dell'Europa e del Mondo sono puntati sul nostro Parlamento» aveva spiegato alla Camera, meno di due ore prima. Allarme massimo, quindi. Perché «se non si inverte la spirale della crescita del debito le conseguenze sarebbero drammatiche per l'Eurozona». Monti a doppio binario, ieri. Prima con la Stampa estera, poi con deputati e senatori. Lo spettro «dell'abisso» da un lato - «senza questo pacchetto l'Italia crolla e va in una situazione simile alla Grecia» -, la fiducia sull'Italia che «non fallirà» dall'altro. Fiducia confermata, anche, dalla reazione positiva dei mercati alla manovra varata nel tardo pomeriggio dell'altro ieri e illustrata alla stampa italiana nella stessa serata. «Lo spread sta denotando una grande attenzione positiva per quello che ha deliberato il governo», ha ricordato Monti, ieri, alla Camera.

La responsabilità che il premier carica sulle spalle del Parlamento - mettendolo in guardia dalle «conseguenze drammatiche» di un naufragio del pacchetto anti-crisi che farebbe affondare «l'euro» - non va tradotta tuttavia nella previsione di un iter parlamentare in ogni caso «blindato». Ieri, ad esempio, Pd e Pdl hanno lanciato segnali convergenti sulla rotta di possibili modifiche al decreto, anticipando - in qualche modo - i temi del dibattito che si svolgerà alla Camera e al Senato: Ici, aliquota sui capitali scudati, indicizzazione delle pensioni all'inflazione, ecc. Significativi, tra l'altro, gli inviti più o meno espliciti rivolti a Monti da Cicchitto e Franceschini. A «usare la forza che i partiti le danno - parole del capogruppo Pd - per far sentire la voce dell'Italia sul tavolo dell'Europa». «Se approverete questo pacchetto -



Mario Monti affiancato dai ministri Balduzzi e Cancellieri al Senato

aveva anticipato Monti, nella relazione - Io potrò rappresentare in Europa con più vigore e credibilità le posizioni che riteniamo migliori».

PACCHETTO BLINDATO?

A leggere le dichiarazioni del ministro Giarda - che non esclude modifiche al decreto - la strada della «blindatura» non sembra più obbligata. A patto, però, su questo Monti è tassativo, che «saldi complessivi e tempi d'approvazione» vengano rispettati. «Dipenderà dai partiti», spiega significativamente il ministro per i Rapporti con il Parlamento. Se le operazioni di raccordo tra Pd, Pdl e Terzo Polo (alle quali non sarebbe estraneo nemmeno l'Idv) dovessero sfociare in un'intesa su poche modifiche significative il governo potrebbe farle proprie. Un maxiemendamento che contenga modifiche limitate e poi voto di fiducia sulla manovra? Per il premier - spiegano - tutto dovrà concludersi in pochi giorni, sbarcando la porta «alla cascata di emendamenti» che farebbe naufragare l'impianto della manovra e senza rinfocolare «prove di forza con i partiti».

Sulle Province, d'altra parte, si in-

dividano rischi di costituzionalità, mentre il premier stesso - ieri - ha fatto autocritica. «Sul limite dei mille euro per i pagamenti in contanti - ha ammesso - avremmo potuto scendere di più». Il ricorso al voto di fiducia, d'altra parte, verrebbe giustificato «dagli interventi immediati da adottare» per evitare «il rischio Grecia». Adottati, tra l'altro, da un governo «consapevole di aver ricevuto un mandato limitato nel tempo» dal Parlamento e dal Capo dello Stato (che ha colto nei rappresentanti del governo «fatica e una tensione morale per cui esprimo rispetto».

I TECNICI FUORI DALLA SCENA

Ieri mattina, davanti ai corrispondenti della stampa estera in Italia, Monti aveva risposto indirettamente alle polemiche - di segno Pdl - sul suo futuro politico. «Vogliamo aiutare a salvare l'Italia - aveva detto - e vogliamo farlo da figure tecniche che poi scompariranno dalla scena». E ancora: «Sono grato alle forze politiche perché hanno consentito a noi, ultimi arrivati, di presentare un pacchetto di misure a nostro giudizio bilanciato e accettabile». Monti, interrotto più volte dalle contestazioni della Lega,

ha alternato alla Camera avvertimenti e fair play. Non ha minimizzato «l'entità» della manovra, ma ha detto che «i forti sacrifici saranno temporanei, circoscritti, distribuiti in modo equo». e ha sollecitato, di fatto, l'applauso per Berlusconi - presente in Aula, ma attorniato da molti scranni Pdl vistosamente vuoti - dichiarandosi «lieto di salutare» il suo «predecessore». Poi ha lanciato un messaggio chiaro ai partiti. E se il Pd chiede che «la manovra venga assolutamente migliorata», il Pdl punta alla revisione delle proposte sull'Ici. «Nessun gruppo o forza politica sarà soddisfatta per il pacchetto di misure - spiega Monti - Né potete esserlo, perché altrimenti deluderemo le vostre attese: è infatti nella natura costitutiva del mandato che abbiamo ricevuto portare avanti queste misure di sacrifici per l'interesse comune», anche perché «la preoccupazione per i giovani è centrale». E per Monti «non c'è crescita né benessere senza una finanza pubblica sana, senza equità, un comune sentire e partecipazione allo sforzo per uscire dalla crisi. Il rigore - spiega - è il presupposto essenziale per l'equità ed il volano dello sviluppo». ♦